

Terapia ed autismo

Estratti dalla tesi del Diploma Post-Graduate dell' Università di Bristol, dal titolo: "IL CONTRIBUTO DELLA FILOSOFIA FENOMENOLOGICA NEL PROCESSO CLINICO MUSICOTERAPICO" della dott.ssa Simona Ghezzi, musicoterapeuta, pianista, laurea in filosofia

All'interno del nostro discorso, (nel quale abbiamo cercato i fondamenti teorici della comprensione del disagio e di un operare più strettamente clinico-terapeutico), abbiamo dedicato un'attenzione particolare all'esperienza psicotico-autistica, esperienza sulla quale autori come Galimberti e Bettelheim hanno fornito notevoli spunti sia dal punto di vista teorico, sia dal punto di vista operativo.

Nel terza parte di questo lavoro, dedicata alla musicoterapia in senso stretto, non solo chiariremo il ruolo che la musica stessa riveste all'interno di un percorso clinico musicoterapico, ma in particolare daremo una testimonianza, di un'esperienza di un percorso di musicoterapia realizzato con un bambino affetto da disturbi autistici: la storia di Miles.

Tuttavia, prima di affrontare tematiche più strettamente musicali e musicoterapiche, vorrei fare alcune considerazioni sull'esperienza autistica, tenendo conto di quanto detto sino ad ora dal punto di vista teorico, ritrovando cioè i fili del nostro discorso proprio a partire da testimonianze reali, da esperienze di vita.

Nella ricerca bibliografica che mi ha trovato impegnata per la stesura di questo elaborato, nel tentativo di dare coerenza e unitarietà ad una prassi clinico-musicoterapica che spesso è latente, mi sono imbattuta in una serie di testimonianze dirette nelle quali ho ritrovato sotto forma di esperienze di vita quei concetti espressi sino ad ora da un punto di vista teorico.

E' importante tracciare linee teoriche all'interno di una prassi terapeutica, ma è altrettanto importante tener conto degli spunti che l'autentica testimonianza di persone può trasmetterci, non solo a livello di contenuto, ma soprattutto a livello emotivo.

La biografia è storia di vita (tematica ampiamente trattata da Jaspers in *Psicopatologia* e presente all'interno della stessa fenomenologia), e quella di Katja Rohde è la storia di una ragazza autistica, prigioniera di un corpo ribelle, incapace di vestirsi, di parlare e di scrivere, e soggetta a terribili crisi aggressive. Per 23 anni è stata considerata una ritardata mentale, fino a quando cioè, un'educatrice ha sperimentato con lei un nuovo metodo, la "comunicazione facilitata", che consiste nel sostenere le braccia di individui che altrimenti non riuscirebbero ad esprimersi in quanto gravemente handicappati nei movimenti. Grazie a questo sistema invece, possono indicare le lettere dell'alfabeto su un pannello e quindi comunicare. Si scopre che Katja è in grado di comunicare, non solo, questo libro è la sua autobiografia, il racconto dell'esperienza autistica vissuta e testimoniata dall'interno, dal punto di vista di "chi la vive".

Inizialmente avevo riserve riguardo al racconto di una storia che di fatto non riguarda direttamente il mio lavoro, la mia esperienza vissuta.

E invece ho pensato di documentarla, perché nel corso della mia ricerca, questo testo mi ha fornito indirettamente molte occasioni di riflessione, molti spunti nel lavoro e nell'esperienza musicoterapica con Miles (vedi terza parte).

Potrei elencare anche una serie di altre letture e di esperienze, quali per esempio la storia di Anna, o la storia di Helen Keller o l'esperienza di tirocinio con Susanna: ognuna di queste è stata occasione incredibile per la mia crescita e la mia formazione personale. Non si tratta di raccontare semplicemente fatti, quanto di ritrovare in questi fatti una profonda aderenza e congruenza con quanto si è sostenuto sin qui da un punto di vista teorico.

La comprensione dell'altro e l'atteggiamento empatico nascono da una profonda

introspezione da parte del terapeuta.

Katja Rohde, nella sua testimonianza parla esplicitamente di "zone d'ombra", della denuncia del dolore e del male che è presente in ognuno di noi, di fronte al quale l'atteggiamento comune è quello di evitamento e rinuncia.

<< Il mio autismo, pieno di zone d'ombra (...). Scavai dentro me stessa (...). Avevo la sensazione di affondare in un'oscurità senza fondo. Tipica dei porcospini. (...) Nessuno oltrepassa la roccaforte, il portale (...) per non vedere cose che scatenano paura >>. La rinuncia nasce dalla paura e dal timore che il dolore altrui entri in risonanza con i propri dolori e le proprie paure.

L'azione nasce dal desiderio di comunicare, dal desiderio di vivere, da una richiesta di aiuto talvolta difficile o quasi impossibile da esprimere, richiesta che il terapeuta deve saper cogliere, <<nessuno mi aiutava, cercavo aiuto, ma l'incapacità di chiedere aiuto per l'impossibilità di parlare, creava isolamento, paura, disperazione (...), vidi che il mondo può essere bello se si vuole, e io lo volevo (...), avevo paura di tutto, senza l'amore di mia madre non ci sarei riuscita, solo l'amore consente l'uscita da quell'abisso >>.

Note:

1 Questo libro è stato pubblicato quest'anno dall'edizione Corbaccio, Milano. (Katja Rohde, *La ragazza porcospino*, Corbaccio, Milano 2001).

2 Vedi, Copeland J., *Per amore di Anna*, Città Nuova Editrice, Roma 1977.

3 Vedi, Keller H., *La storia della mia vita*, Edizioni Paoline, Roma 1981.

4 Mi riferisco all'esperienza di tirocinio in musicoterapia svolta nel corso dell'anno 2000-2001, presso A.P.M.M. di Bergamo, (la documentazione in proposito è raccolta nella relazione di tirocinio dell'a.a. 2000-2001).

5 Vedi, Rohde K., op.cit.

6 Vedi, Rohde K., op.cit.